

Battibecchi, ingiurie, sospesa l'udienza

# Italicus: un'altra gazzarra fascista blocca il processo

Il dibattito è stato aggiornato quando Franci stava per fare delle rivelazioni - Tolta la parola anche al Pubblico Ministero



Bologna — Mario Tuti arriva in tribunale

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Quarta udienza dedicata a Tuti e per la prima volta, dopo tante ore, il geometra assassino di Empoli, abbandonando il tono salottiero con cui fin qui aveva risposto a ogni domanda, perde la pazienza, si alza in piedi e urla ingiurie. «Scemo! Scemo!», ha gridato all'indirizzo dell'avvocato Roberto Montori, di parte civile, il quale aveva avuto l'ardire di mettere in dubbio le affermazioni dell'imputato sull'abi per i giorni dal 3 all'8 agosto 1974, quando Tuti — per «bramosia della moto», così si giustificò, si assentò dal lavoro.

Nessuno ha richiamato all'ordine Tuti e nessuno, poco dopo, ha richiamato all'ordine Luciano Franci quando, tornato in aula dopo aver disertato numerose udienze, ha presentato una specie di denuncia contro il PM reo di aver accusato della strage dell'Italicus il fronte nazionale rivoluzionario (invenzione di Franci, dicono ora gli imputati) e non, invece Ordine nero, un volantino del quale aveva rivendicato l'attentato.

Il PM ha colto nelle parole di Franci la possibilità di una clamorosa rivelazione e gli ha chiesto: «Ci vuol dire allora che è stato Ordine nero a compiere la strage?».

Franci, urlando, ha risposto: «Ce lo deve dire lei, qui le domande le faccio io e allora le chiedo, perché non ha unificato i processi su Ordine nero e strage?». Quando il PM Luigi Persico ha tentato di sapere di più di ciò che voleva dire Franci, il presidente Negri Di Montenegro, rivolto al PM, ha detto: «Basta!», e ha tolto la seduta.

Tuti, come detto, è scattato violentemente appena gli sono state fatte domande proprio sull'Italicus. E pensare che pochi minuti prima si era lamentato delle argomentazioni della parte civile, nessuna delle quali — aveva affermato — era attinente al processo in corso.

Per Tuti, d'altra parte, nulla è attinente. Vuol dimostrare di essere sempre stato un isolato. Dice di non aver preso parte a nessuna associazione, ad alcun gruppo, gratifica ancora Clemente Graziani, col l'appellativo non affettuoso di «bisbetico» e tuttavia non sa spiegare alcune circostanze interessanti.

Conosceva Clemente Graziani, leader di Ordine nuovo? Non lo conosceva. Eppure nella sua agenda c'era il numero di una casella postale romana intestata a Graziani. «Scrivevo lì per aver le pubblicazioni di Ordine nuovo, ma non sapevo chi ne fosse titolare», ha risposto.

Tuti conosceva bene (e lo ha ammesso) Marco Affatigato, questo strano personaggio un po' terrorista e un po' agente segreto. Nell'ottobre del '76, Marco Affatigato (il cui nome è corso anche per la tragedia del DC9 Itavia precipitato in mare nel giugno '80 e per la successiva strage della stazione) confessò al giudice Vigna di Firenze, che lo interrogava in merito al delitto Occorsio, di avere incontrato nell'autunno del '72 un inviato della massoneria, che aveva già preso contatti con il vertice del «movimento». A lui e al «camerata» Mauro Tomei, altro amico di Tuti, il misterioso emissario massone disse che era pronto a sovvenzionare l'organizzazione di gruppi armati.

Gian Pietro Testa

Presentato ieri il documento «Familiaris consortio» che non presenta novità rispetto al Sinodo

# Sulla donna e sulla famiglia il Papa ribadisce le posizioni tradizionaliste

Riaffermazione dei principi - Rigida chiusura al controllo delle nascite, con un invito ai teologi a proseguire la ricerca

CITTA' DEL VATICANO — Il documento di Giovanni Paolo II sulla famiglia, reso noto ieri alla stampa, è destinato a deludere innanzitutto quei settori del mondo cattolico i quali si aspettavano una presa di posizione più avanzata, e anche chiarificatrice rispetto alle conclusioni interlocutorie del Sinodo dei Vescovi. L'attesa era anche per un'eventuale risposta alle polemiche suscitate dalle affermazioni sulla donna contenute nell'Enciclica *Laborem exercens*.

Intitolato «Familiaris consortio» (comunità familiare) e presentato da mons. Tomko come «la più aggiornata visione della Chiesa cattolica sulla missione della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo», il documento ricalca, invece, le posizioni già note e di segno conservatore in questa materia del magistero pontificio. Né la disponibilità ad accogliere ulteriori approfondimenti teologici in materia di procreazione responsabile, vale per esempio ad attenuare la puntigliosità con cui vengono ribaditi alcuni principi come quello dell'uso del metodo naturale in fatto di regolazione delle nascite.

Nel documento papale si afferma poi che «la Chiesa condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei Governi o di altre autorità pubbliche che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli. Di conseguenza qualsiasi violenza esercitata da tali autorità in favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato è del tutto da condannare e da respingere con

forza». Facendo qui riferimento ai paesi del terzo mondo, il Papa dice che è da «esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per la promozione dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato».

Per i rendimenti conto del fatto che, tra le istituzioni, quella familiare «è la più investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura, Papa Wojtyla sostiene che proprio per questo e perché ci sono forze che cercano di «distruggere o deformare la famiglia», la Chiesa non deve aver paura di riaffermare i suoi immutabili principi, a partire dall'indissolubilità del matrimonio e dal rifiuto della contraccezione.

E così che tutta quella ricerca teologica mirante a spostare il discorso sull'amore coniugale come valore in sé e non obbligatoriamente subordinato al solo fine procreativo, non trova accoglimento nel documento papale. Questa ricerca, come quella sulla maternità e paternità responsabile, vengono rimesse ancora una volta nelle mani dei teologi. Ad essi spetta, anche con l'ausilio delle scienze umane, dare un contributo di illuminazione e di approfondimento.

Ciò che risulta nuovo nel documento del Papa è il fatto che i principi riaffermati non vengono presentati in senso pre-

testistico per tutti, ma come valori che i cattolici debbono testimoniare. Quanto alle donne, il Papa riconosce ad esse «il diritto di accedere ai diversi compiti pubblici», ma continua a rivelare incomprensione verso le tematiche e le esigenze delle donne moderne. Egli aggiunge infatti che «la società deve però strutturarsi in maniera tale che le spose e le madri non siano di fatto costrette a lavorare fuori casa e che le loro famiglie possano dignitosamente vivere e prosperare, anche se esse si dedicano totalmente alla propria famiglia». Torna cioè a privilegiare la donna madre, la cui specifica funzione è vista essenzialmente nell'ambito domestico, e alla società si chiede solo di rendere sufficiente il salario del marito. Concludendo il Sinodo un anno fa il Papa diceva esattamente le stesse cose: «La società deve costituirsi in modo tale che la donna non sia costretta a un lavoro fuori casa per motivi economici. Bisogna che la famiglia possa vivere convenientemente anche quando la madre si dedica totalmente ad essa».

Alceste Santini

Flessione invece a Crispiano sempre in provincia di Taranto

# Il PCI aumenta dell'8% a Palagianò

TARANTO — Successo elettorale del PCI a Palagianò. Flessione (unita al dato della conquista della maggioranza assoluta da parte della DC) invece a Crispiano. Questo, contrastante e contraddittorio, della tornata elettorale che ha interessato i due Comuni del Tarantino. A Crispiano lo scudocrociato è passato da 8 a 12 consiglieri, raccogliendo voti un po' da tutte le liste. I comunisti hanno perso un seggio e

2 punti in percentuale (dal 14 al 12%). Il PSI ha conservato i due rappresentanti che aveva. A Palagianò, i comunisti sono aumentati in voti e in percentuale passando dal 25 al 33% e conquistando 11 consiglieri contro gli otto che avevano la scorsa tornata. Il scudocrociato è passato da 8 a 12 consiglieri, raccogliendo voti un po' da tutte le liste. I comunisti hanno perso un seggio e

2 punti in percentuale (dal 29,6% del 1976 al 27,6% del 1981). E c'è da considerare che in precedenza la DC aveva addirittura il 54%. Dimezzati i consiglieri: da 18 a 9. Le altre due liste di ispirazione scudocrociata hanno rastrellato 5 seggi con il 18% dei voti. Anche i socialisti hanno ottenuto un'affermazione significativa passando dal 10 all'11,5% e aumentando un seggio: da 2 a 3.

Tra l'azienda e i sindacati

# Rizzoli: da due giorni un'aspra trattativa fiume

Nessun risultato - L'«Occhio» e il «Corriere d'informazione» escono autogestiti

MILANO — Al lavoro in via Solferino con le lettere di licenziamento in tasca mentre in una delle sedi del Gruppo Rizzoli, alla periferia nord di Milano, si cerca di proseguire una trattativa difficilissima con una proprietà che non ha speso un centesimo per le sue posizioni. Ieri la vertenza Rizzoli ha vissuto un'altra giornata carica di tensione, di incertezza; l'incontro tra i rappresentanti della Rizzoli e dei sindacati era iniziato lunedì verso le 19 ed è durato fino alle 10 di ieri mattina. Una maratona di quasi quindici ore che non ha portato ad alcuna conclusione; si è ripreso a trattare ieri sera, dopo una riunione dei coordinamenti sindacali del Gruppo. E' stato nel corso della notte che si è avuto il momento più infuocato. Un dirigente della Rizzoli avrebbe interrotto il vice-segretario della FNSI, Cardulli, borbottando: «E' il sindacalismo come il vostro che ha portato allo sfascio l'Alfa Romeo». I dirigenti sindacali sono insorti, per ripristinare un po' di calma si è deciso di continuare la trattativa a delegazioni più ristrette.

Durante la giornata di ieri la parola è passata alle redazioni dell'«Occhio» e del «Corriere d'informazione», i cui ultimi numeri, in base al piano di ristrutturazione dell'azienda, avrebbero dovuto essere quelli di ieri. Ma le redazioni hanno detto «no» alla chiusura e oggi i due quotidiani saranno in edicola «firmati» dalle organizzazioni sindacali nazionali e regionali dei giornalisti. Per l'«Occhio» la prima giornata di lavoro in autogestione è stata quella di ieri: l'impostazione del giornale è stata decisa in una riunione allargata del capiservizio, nessun articolo sarà firmato per sottolineare l'impegno comune della redazione nel fare uscire un giornale. Si è anche deciso di dedicare tutta la terza pagina a un servizio che racconta la storia di questi due anni del «popolare» e di limitare la tiratura a Milano e a Roma.

Al «Corriere d'informazione» è iniziata ieri a mezzogiorno l'assemblea permanente per garantire 24 ore su 24 la presenza dei giornalisti in redazione; oggi il giornale sarà in edicola in edizione unica («ultimissima») con una diffusione limitata alla sola città di Milano. La «continuità produttiva» dei due giornali è stata garantita dalla stretta collaborazione tenuta in tutti questi giorni con i poligrafici ed il consiglio di fabbrica che hanno predisposto tutte le operazioni necessarie per far uscire i giornali.

Tutti al lavoro dunque in attesa di ricevere notizie dalla sede Rizzoli dove si svolgono le trattative tra azienda e sindacati. Chi ha partecipato alla trattativa notturna avverte che le speranze per un accordo sono limitatissime: «L'azienda — dicono i rappresentanti dei sindacati — conferma i licenziamenti e le chiusure. Lo stesso segretario della FNSI, Borsi, ha confermato che, nonostante qualche passo in avanti, le posizioni restano distanti. Con i lavoratori del Gruppo ieri hanno solidarizzato anche i sindacati dei giornalisti. In questa situazione l'incontro iniziato ieri sera può essere l'ultimo tentativo per arrivare ad un accordo».

A tutte le commissioni femminili del Pci

E' in uscita il n. 67 di

# Donne e politica

«Mille voci per la pace»

Editoriale di Enrico Berlinguer

Interventi di intellettuali, dirigenti politici e sindacali, di rappresentanti delle organizzazioni femminili, e del mondo delle donne.

Per prenotazioni rivolgersi Sezione femminile nazionale

# Assassinio dei 2 cc a Padova: processo per la banda Cavallini

PADOVA — Gilberto Cavallini, Giorgio Val, Francesca Mambro, Giuseppe Valerio Fioravanti e il fratello Cristiano, Pasquale Belsito e Fiorenzo Trincanato: questi, secondo il sostituto procuratore di Padova Vittorio Borraecetti, sono i componenti del gruppo di neofascisti che, la sera del 5 febbraio scorso, uccise nella città veneta due carabinieri. Enea Codotto e Luigi Maronese. I militari avevano sorpreso i sette mentre recuperavano delle armi in un canale alla periferia della città.



Stampa d'epoca dalla Collezione Branca

dal 1845 prodotti firmati

FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO